

viaggetto di due dì e due notti di cammino. Le autorità Jugoslave locali sequestrarono le loro armi e li fecero dimorare sur un suolo neutrale ai due stati detto «Lcee». Al momento della consegna delle armi era 504 persone tra le quali 280 colle armi: crebbero poi fino a 750 individui. Stavano all'aperto, sotto acqua, vento e neve e senza pane. Informato il luogotenente di Cettinie, ed il governo di Belgrado, venne la risposta che la Jugoslavia era dolente del fatto e li pregava di rimpatriare. Non avendo accettata questa proposta furono allogati fra le famiglie di Gussigno, fu loro dato quattro chili di farina per ogni persona e furono distribuiti 30.000 dinari come primo soccorso. In appresso furono mantenuti bene fino al rimpatrio. Eccettuati pochi ed i più influenti, la maggior parte ritornarono ai loro casolari nella primavera del 1928. L'alfiere di Shala, quello di Nikai, Nok-Mirashi, Vass-Kiri, Binak-Kolla e Don Lorenzo con pochi altri furono internati in Serbia. Ma ritorniamo ai nostri Dukagini.

Da tutte le parti, da tutte le strade, pervennero entro essi dei corpi di esercito. A Thethi per lo «Shtegu i Dhanë» arrivò il capitano Tekik-Kolona e Prenk-Previsi: da Prekali il capitano Hassan Beg di Bushati: da Kiri e Shoshi arrivò il capitano Fycyri-Dinjia ed il capitano Hamid-Ciallaku con truppe irregolari. Da Suma e Giani il capitano Baz-kupi, detto anche Bazi i Thanes, con il suo compagno Hyssen-Selmani, che stavano alla testa di irregolari: da Shllaku e Temali il capitano Cerim-Nassufi coi tenenti Pegh-Marashi e Mul-Deljia: da Nikai e Shala Moharem Bairaktari.

Fin da qui devo attestare che la truppa regolare si diportò secondo il suo carattere di uomo e condegnamente alla divisa che portava, nel mentre i civili armati non guardarono al primo ed avrebbero coperto di vergogna e rossore sè ed i loro capitani, se ne fossero stati capaci. Volle Dio che quelle giornate di terrore fossero poche, chè se fossero sta-